

COME GESTIAMO I NOSTRI DATI?

Luciano Pederzoli
EVANLAB

24 aprile 2016 - Revisione 04 febbraio 2017

Oggi siamo tutti “connessi” (ovviamente solo alla rete Internet) e scambiamo continuamente enormi quantità di dati, i quali – a livello mondiale – aumentano con un ritmo molto più veloce delle capacità della rete di gestirli. Tuttavia quasi nessuno si chiede: “Fino a quando la rete riuscirà a trattarli tutti?” Ebbene siamo già vicini alla saturazione.

Un'altra domanda che solo pochi si pongono – mentre tutti gli altri confidano ciecamente nella tecnologia – è: “Tutti questi dati servono davvero?”

La stragrande maggioranza dei dati rappresenta solamente un omaggio all'EGO dei mittenti, i quali pensano che 50 fotografie di loro stessi al mare col bambino e un filmato che li riprende mentre giocano a pallavolo sulla spiaggia siano veramente tanto interessanti da essere inviati in tutto il mondo e memorizzati per sempre. Le foto sono digitalmente molto ingombranti e occupano molto spazio utile nelle memorie dei server (computer sempre connessi in rete e dotati anche delle memorie che immagazzinano i dati che li riguardano), ma ancora più ingombranti sono i video, che pure vengono caricati quotidianamente in rete senza risparmio. È evidente che la situazione dovrà cambiare presto, perché attualmente non disponiamo di memorie adeguate. Adeguate in che senso?

Innanzitutto non sono sufficientemente compatte da contenere enormi quantità di dati in un volume minimo (sono ancora bidimensionali, mentre dovrebbero essere tridimensionali), ma soprattutto sono incapaci di conservare molto a lungo senza alimentazione i dati memorizzati. Hanno fatto di tutto per convincerci che i 10 anni garantiti per la conservazione dei dati memorizzati in un DVD sono molti e facciamo pure l'ipotesi che memorie migliori possano arrivare a 100 anni in un prossimo futuro: confrontiamo la loro durata con quella dei testi scritti su pietra o, ancor più, con quelli scritti dai Lama tibetani su fogli d'oro. Il confronto è chiaramente (molto) a favore di questi ultimi: pochi dati ben scelti, lunghissima durata. Finalmente sembra che sia stata scoperta, e sia in corso di perfezionamento in vista di un non lontano ingresso sul mercato, una nuova tecnologia di memoria permanente adeguatamente ampia e duratura (5 D DATA STORAGE, <http://www.southampton.ac.uk/news/2016/02/5d-data-storage-update.page>): pensiamo forse che sia utile tramandare una quantità di dati così esagerata da impedire a qualsiasi civiltà successiva di esaminarli tutti per mancanza di tempo? Siccome le reti non riusciranno a sopportare a lungo l'attuale ritmo di caricamento dei dati, presto si dovrà far ricorso alla selezione dei dati stessi. Secondo la loro qualità? Neppure a pensarci! Innanzitutto con il criterio “First in first out”, cioè gettandoli nel cestino dopo un certo periodo di “esposizione”, poi, se anche questo criterio non bastasse, facendo pagare un tanto al megabit per caricarli. Saranno quindi memorizzati non i dati più importanti, bensì quelli (ad esempio il video di una signora che riprende sé stessa mentre gioca con il gatto) caricati da coloro che se lo possono permettere, secondo il “criterio del bottegaio”: “Aumenterò i prezzi finché i miei utili continueranno a crescere. Se il numero di clienti diminuirà, pazienza, l'importante è che ne restino a sufficienza da farmi guadagnare di più.”

È chiaro che occorrerebbe stabilire un (ampio) criterio di qualità che consentisse di eliminare gran parte del ciarpame e di memorizzare permanentemente soltanto ciò che può essere veramente utile, altrimenti la nostra civiltà non sarà degna di essere ricordata presso i posteri come capace di selezionare e conservare il meglio dei suoi prodotti intellettuali.

Dobbiamo chiederci: “Il video della signora che gioca col gatto è veramente più importante di una qualsiasi conquista intellettuale?”